TARANTO, sede propria, Via Principe Amedeo, 74; tel. 22.54, 28.85, 21.52. Abbonamento annuo L. 1.000, sostenitore da L. 2.000 in più (estero il doppio). Una copia L. 25, arretrata L. 40 - Spediz. in abbon.to post. - C/C post. 13/7592

GIORNALE DELLA PROVINCIA DI TARANTO
Anno 70. N. 31 Taranto — 2 Agosto 1953

INSERZIONI: per mm. di altezza (largh. una col.) - Commerciali L.40; finanz. legali, L. 90; cronaca L. 60; necrologie L. 50; oltre tasse. Concessionaria esclusiva Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), Taranto, corso Due Mari, 38; tel.39.63

IL RINNOVAMENTO DELLA SOCIETA' ITALIANA

I monopoli antiquati sono il collettivismo

Non si può negare ai socialisti la collettivizzazione quando la scelta non è più tra monopolio e libera concorrenza ma solo fra monopolio privato e pubblico

Una società sana è quella in cui prevalgono le classi medie e riescono agevoli le promozioni sociali e le ascensioni economiche.

Se l'azione liberale riuscisse ad approssimarsi a questo ideale, è certo che essa darebbe alla questione sociale una soluzione ben più soddisfacente di quella offerta dai collettivisti, i quali in definitiva propongono un unostrano paradiso.

E' difficile comprendere infatti come gioverebbe alla felicità umana il sostituire al padronato privato un padronato pubblico ed allineare tutti i cittadini alle dipendenze dello Stato per riscuotere la loro mercede. Passando a considerare, in base a queste premesse, l'attuale situazione sociale ed economica italiana, appare indubbio che i liberali debbono in primo luogo cercare di smantellare, sia pure con la gradualità necessaria, tutte le impalcature di un'economia statalistica, che si sono venute erigendo in un trentennio di interventi, provocati o dall'idea di salvare complessi aziendali e finanziari pericolanti, o dalle necessità delle guerre. In Italia infatti le tendenze statalistiche non si sono imposte per motivi ideologici ma in obbedienza a necessità o opportunità vere o putative di natura contingente. Lo Stato, anzi che consegnare al giudizio delegato si è trovato molte intrapreseingrave crisi, ha preferito ospedalizzarle nella illusione di risanarle. In altri casi, i compiti di guerra hanno reso necessario che lo Stato direttamente o indirettamente si ingerisse in determinati settori produttivi. In altri casi ancora, il regime fascista ha, come tutti i regimi totalitari, trovato comodo per motivi di prestigio o di controllo politico sostituirsi ai privati imprenditori.

Il risultato più visibile di questa triplice spinta è offerto da quell'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I. R.I.) con i suoi accessori finanziari (I.M.I. e via dicendo), per trarti del quale vogliamo che lo Stato oggi si è fatto industriale siderurgico, metallurgico, meccanico, chimico, tipografico, albergatore, produttore cinematografico, agricoltore, impresario teatrale, banchiere, esercente sale di spettacoli e chi più ne ha più ne metta. Superfluo dire che tale mostruoso complesso, esonerato dall'obbligo di far quadrare i bilanci e i conti profitti e perdite (perchè le perdite invece di invocare l'invasto del giudice del fallimenti vengono costantemente riparate coi denari dei contribuenti), rappresenta un grosso ingorgo economico, che tende a mantenere in vita una specie di nuova mano-morta e con essa il peggiore dei collettivismi, quello che si ispira a criteri da croce rossa per l'ospedalizzazione ai danni della collettività dei malati cronici.

Ma non basta smantellare lo statalismo. Occorre smantellare i monopoli privati, i quasi monopoli, e nel limiti del possibile, quei iperdimensionie aziendale e concentrazione finanziaria, che non sia legittimata da una comprovata esigenza tecnica o da una sicura convenienza economica. Il protezionismo, il latamente, una politica di sovvenzioni e di favoritismi, hanno consentito in Italia che molti grossi complessi nascessero e si sviluppassero senza una necessità fisiologica attinente all'indole stessa dell'intrapresa. Non bisogna dimenticare che i monopoli e quasi-monopoli privati, o più generalmente le aziende iperdimensionali sono l'anticamera del collettivismo. Non si può negare ai socialisti la nazionalizzazione quando la scelta non è più tra monopolio e libera concorrenza ma solo tra monopolio privato e monopolio pubblico.

Un indirizzo liberalistico di politica doganale, l'abolizione della sovvenzioni dirette o indirette ed una legislazione anti-trust sembrano i rimedi più immediati per combattere i monopoli, le contrazioni e le iperdimensioni.

Infine, una volta sbarazzato il terreno da tutte le strutture artificiose pubbliche e private della nostra vita economica, bisognerà provvedere e con misure positive a difendere la proprietà fondiaria, a moltiplicare e ad assistere le piccole e medie aziende nonchè l'artigianato, a proteggere gli operatori veramente liberi contro le sopraffazioni dei grandi feudatari d'ogni tipo.

Ed a chi volesse opporre che tale indirizzo legislativo e di politica economica sarebbe affetto da utopismo piccolo-borghese in quanto rivolto a combattere l'economia organizzata delle grandi coalizioni ed a favorire le classi medie, sarebbe da rispondere che il nostro paese è particolarmente adatto a simile indirizzo. In agricoltura, esso non presenta che in via eccezionale le condizioni per le grandi intraprese accentrate. Esso è un paese di produzioni speciali, zavate di agrumi, di frutta di verdure, di oli fini, di latticini, di canapa e riso. Nel campo industriale, esso non ha grandi giacimenti nè di carbone, nè di ferro, nè di altre materie prime. E' invece un paese di trasformazione di materie prime altrui, e perciò più adatto alle specializzazioni, nelle quali l'inventiva ed il lavoro contano assai più della materia prima, un paese perciò nettamente appropriato allo sviluppo delle piccole e medie aziende a carattere personale e famigliare.

Panfilo Gentile

LA LEZIONE DELLA CRISI

Scartata l'eventualità d'un governo costretto a reggersi su equivoci consensi strappati a prezzo di equivoche concessioni la Democrazia Cristiana deve assumersi la responsabilità di tradurre in termini pratici il voto del 7 giugno o consultare nuovamente il corpo elettorale

La Camera dei Deputati ha disapprovato il tentativo del presidente De Gasperi di dare soluzione prettamente democristiana al problema governativo proposto dalle elezioni del 7 di giugno. Poichè il tradizionale, alle corte, di sfuggire le intenzioni del ministero monocolore alla stregua del programma di governo proposto da quattro partiti del collegamento democratico, la discussione parlamentare si è praticamente esaurita fra le dichiarazioni dei democristiani e le critiche dei liberali e del socialdemocratici. Ha osservato l'on. Villabruna, nel suo determinato intervento, che per dare un governo di centro si deve intendere quello che è capace di mediare oppose tendenze e di convogliarsi in un concreto programma di lavoro e non già quello che si accampa immobile nella vita pubblica come risultato d'un complicato gioco di pesi e contrappesi, di spinte e controspinte, di aperture in una direzione e di controaperture nell'opposta direzione, condannando se stesso e la nazione all'inattività ed all'inerzia. E su questo decisivo richiamo al rispetto sostanziale, oltre che formale, degli impegni assunti innanzi al corpo elettorale, il governo è caduto.

Scartata così l'eventualità di un governo di minoranza costretto a reggersi su equivoci consensi strappati a prezzo di equivoche concessioni, con il pericolo di trasformare il parlamento in una vasta consorteria di clienti fissi ed occasionali del ministero, si tratta ora per gli uomini investiti di responsabilità politiche di tornare al lavoro per tradurre in termini pratici il voto del 7 di giugno. In altri termini, dare all'Italia un governo che possa impegnare le esigenze fondamentali espresse senza equivoci dal corpo elettorale: morale, politica, di vita politica, riforme sociali nella libertà e nella democrazia, politica estera di solidarietà con le nazioni amanti della pace, attuata con sentimento sempre più vigile delle responsabilità, dei compiti, dei diritti, dei doveri della nostra nazione nel mondo tenendo che l'esperienza di questi giorni ha dimostrato che i tempi son sono ancora maturi — se mai si possa presumere che in futuro siano per esserlo — all'unica operazione che la Democrazia Cristiana possa tentare senza squalificarsi e sfasciarsi moralmente e forse anche politicamente fuori del collegamento democratico: l'apertura in direzione del Partito Socialista, non si può prevedere altra compostione alla crisi se non un'onesta e chiara intesa fra la preponderante forza democristiana e i gruppi democratici di minor peso con un governo che comprenda due almeno di tali gruppi oltre il nucleo centrale democristiano. Non c'è altra via d'uscita. La Democrazia Cristiana rappresenta ancora la componente principale di tutti i possibili sistemi governativi ma non è più l'unica componente del sistema. Senza di essa non si può governare l'Italia ma da sola essa non può decidere di reggere la cosa pubblica.

E se all'auspicata intesa fra le forze democratiche la mancanza, la cupidigia di potere, le gelosie fra le diverse tendenze, i personalismi — tutte cose di questo mondo di uomini in carne ed ossa — frapponessero insormontabili ostacoli ? Allora sarà giuoco forza consultare nuovamente il corpo elettorale per uscire da una situazione che una votazione decantata da umori polemici e da inattuali sentimentalismi potrebbe chiarire senza possibilità di discussioni. Ad una nuova consultazione il corpo elettorale si avvierebbe infatti forte dell'esperienza di queste settimane di discussioni e di smascheramenti e questa non è osservazione di trascurabile importanza nel calcolo delle previsioni. Invero i limiti che gli impegni con i comunisti pongono alla buona volontà democratica dei fautori dell'alternativa socialista sono ora di dominio pubblico. Ed è chiaro a tutti che il voto a destra del sottoproletariato meridionale è stato così massivamente sciupato che difficilmente i comunisti delle campagne salentine e siciliane e gli straccioni di Napoli e di Bari si faranno intrappolare una seconda volta. Perchè questa constatazione è emersa con inoffuscabile chiarezza dalla schermaglia parlamentare dei giorni scorsi: l'inutilità, ai fini di qualsiasi azione di governo, delle rumorose e pittoresche formazioni laurommisine. Lontanissimi da ogni possibilità di governare un giorno o l'altro la nazione e per la rilevante modestia della loro forza parlamentare e per la loro ancora più rilevante del loro programmi e delle loro idee, incapaci di inserirsi nel giuoco democratico come valido coefficiente di governo, esclusi per vocazione dalla rispettabile funzione di alternativa democratica, sopraffatti nella parte di pericolo totalitario dal ben più serio e minaccioso totalitarismo di sinistra, i laurommisini alla Camera testimoniano ormai con la loro presenza loro della gravità delle condizioni in cui versa quella parte dell'Italia meridionale che ha eletti creduto di veder tornare sui tronо, nel giro di pochi giorni, il «grande esule» e di salutare la resurrezione di un regime irrevocabilmente caduto. E' una testimonianza però che il parlamento può benissimo tener presente lasciando che i fatti facciano il resto. Si occupino con maggior costrutto i banchi della destra.

R.

Un Tempio di Venere alla Fiera

LA INDUSTRIA DEI COSMETICI

Bari, luglio

La denominazione pagannegghiante non mira a risuscitare il mondo dell'eleganza o del lusso alessandrino, che fece della donna il mito della bellezza e le apprestò parchi lussureggianti di vegetazione e ricchi di ombre recondite, marmorei pedistili colori porpora dalle ornamentazioni erotiche e fastose, donde le sorgenti cristalline della vita si svegliarono ai primi fremiti. Purtroppo i tempi ed i riti della bellezza e dell'amore attraverso i millenni che si sovrapposero alla civiltà greca e quindi a quella romana, si sono via via trasformati fino a connaturarsi con lo spirito delle varie epoche ed avere oggi, nell'era del dinamismo inventivo e produttivo, la ricerca assidua nei gabinetti di laboratori chimici e nelle vetrine lussuose delle città moderne nonchè nei grandi mercati internazionali, i quali ultimi si occupano della penetrazione e della distribuzione.

Col ricordo del passato che ci riporta fra i ruderi delle terme maestose, testimoni della magnificenza architettonica cui dovette far riscontro la raffinatezza della vita intima svolgentesi nei tepidari, nei frigidari, nei calidari fra le schiere dei seccatori (depilatori), ungitori (massaggiatori), alipti (depilatori), unctores (untori), ci portiamo e ci soffermiamo nelle grandi gallerie di profumi allestite nelle sagre internazionali dei traffici, dove l'industria profumiera, come sull'ara di Venere, brucia gli incensi più raffinati della sua tecnica che non ha nulla da invidiare a quelle ormai tramontate.

Qui, nel seno della XVII Fiera del Levante il padiglione «V» del grandioso salone delle Moda, ospiterà la Mostra dei profumi, co-

(Continua in ultima pagina)

"PARLIAMO UN PO' DI TARANTO,,

CHE COSA C'E' DIETRO LA FACCIATA

Una provincia incompleta dopo 30 anni

Egregio Direttore

Un qualsiasi nome della strada, un qualsiasi *de popolo*, quale a il sottoscritto, interpreta il vivissimo titolo «Parliamo un po' di Taranto» apparso nella prima pagina del penultimo numero della *Voce del Popolo* — vecchio e caro giornale ai cuore dei cataldiani — come un campanello di allarme, come un invito rivolto ai cittadini a occuparsi un poco più seriamente della loro città. Ebbene, a proccuparsi seriamente dei numerosi e cospicui problemi di casa propria.

E in tal senso e in relazione a tale invito, La prego di accogliere, se possibile, questo breve scritto.

Non vi è dubbio che, a guardar bene a fondo, vi si accorge o ci si convince che le cose nostre, qui a Taranto, non brillano.

Non parla bene l'andamento dei servizi pubblici, in quanto, pur trovandoci in un Capoluogo di provincia, che in fondo è tutt'altro che una delle ultime in graduatoria, non o'è modo di avere qui, a portata di mano, quanto giornalmente e ragionevolmente occorre per soddisfare le esigenze della vita civile di un notevolissimo centro urbano in continuo e quasi vertiginoso incremento, ed essere messi, al altri centri, con evidente, enorme discapito di tempo e di economia.

Considerazioni di ordine generale — di convenienza, di riguardo, di opportunità, e molto più di un poco... perchè vorrei... *Napoli* ne consigliarono a suo tempo di istituire a Bari ad es.: il Compartimento Ferroviario, l'Università degli Studi, la Sede centrale dell'Acquedotto Pugliese, l'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione civile, il Provveditorato delle Opere Pubbliche, la Direzione Generale della Soc. Puglese di Elettricità, la Corte di Appello, trasferendola da Trani; e più recentemente l'Ente Irrigazione, la Cassa del Mezzogiorno, la Cassa di risparmio di Puglia; e finanche il costituendo centro meccanografico per la compilazione dei mandati di pagamento anche per i pensionati residenti nella nostra provincia, come se qui non non avessimo una Intendenza di Finanza e un annesso Ufficio Provinciale del Tesoro.

A Lecce poi venne istituita una sezione di Corte di Appello (e sarebbe bene che qualche amico di buona volontà ne proponesse lo ripristino) e finanche la Commissione tributaria venne convocata a Taranto, nonchè il Foro Erariale, una emanazione corpo dell'Avvocatura di Stato.

E non ostante la istituzione della suddetta commissione, che viene ancora lamentata, fra l'altro, la mancanza della Conservatoria delle Ipoteche (le giustificazioni tempo fa addotte dal Ministero delle Finanze non convinsero), dell'Ufficio Imposte di fabbricazione, la interdipendenza dell'Ospedale psichiatrico e via di seguito.

Non brilla, ormai da anni, neldi luce propria, nè di luce riflessa, la nostra Civica Amministrazione.

Brillano, è vero, le abbaglianti luci dei mille negozi cittadini; si sottolinea e si esalta l'esotica regionale delle nostre magnifiche e invidiate spiagge; si accentua la rinomanza delle famose nostre ostriche; ma purtroppo tutto ciò non basta a compensare la malinconia che ci si produce addentrandoci in ben altre considerazioni.

Ecco, sig. Direttore, lamenta altrei diverse altre cose, pure essendo rimaste lontane dallo scrivere la lunga serie dei problemi cittadini che attendono soluzione.

Lamenta ad es. che il commercio langue e regredisce, che cioè non brilla il fattore economico cittadino, e non si sa più dar torto. Per convincersene basta dare uno sguardo al bollettino mensile dei protesti cambiari: che i maggiori nostri stabilimenti di navsimenazione si mantengono ormai sui trampoli; e anche questo purtroppo è vero. La cassa? Tante!

E conclude lamentando infine quello che Lei definisce il peccato originale di Taranto: la mancanza di una classe dirigente! Ben detto, Direttore!

E qui l'uomo della strada, il *quidam de populo* aggiunge: E' tempo, è indispensabile che Taranto si decida a ritrovare se stessa; deve dire il mea culpa; deve, con una energica scrollata di spalle, liberarsi una volta per sempre dalla sgradita, infamante, dannosa e soprattutto falsa nomea di essere un fulcro dell'estremismo!

Iapigio

DOCUMENTAZIONE

La condizione disperata dell'industria meccanica

La nota che sopra riportiamo non è la sola a *parlare di Taranto* nel senso in cui se n'è parlato nel nostro articolo del 19 luglio.

Un comunicato ricevuto il 20 luglio ci ha informati che in un'assemblea straordinaria della categoria, presso l'associazione industriali, è stata rivelata la «condizione disperata» dei medi e piccoli cantieri e delle officine meccaniche di Taranto, come pure il fatto «che la maggioranza delle aziende non ha ormai alcuna possibilità di continuare a svolgere la propria attività».

Nella stessa assemblea si è deciso di rivolgere un appello al Governo affinchè, da una parte, si riveda

LA SPECIALIZZAZIONE NELLE FORZE ARMATE

Un'ampia possibilità di sistemazione al lavoro si offre, senza alcuna spesa, ai giovani che prestano il servizio militare

Il fenomeno della disoccupazione, fenomeno caratteristico dei paesi sovrapopolati e con scarse risorse, ha sempre costituito per questi paesi una piaga insanabile o appena mitigata dall'esodo di parte della popolazione verso terre dove il fenomeno non esiste o addirittura la manodopera scarseggia.

Se la terra fosse governata da un'unica istituzione e non impersonasse politiche di interessi contrastanti, di egemonie imperialistiche o ideologiche, il fenomeno sparirebbe perchè ancora oggi esistono vastissimi territori bisognosi di valorizzazione. Il pane sarebbe assicurato a tutti. Ma ciò non è, e difficilmente sarà così nel più prossimo e anche remoto. Quindi bisogna prendere il mondo con spirito di comprensione e cercare di porre rimedio al grave inconveniente con accorti adattamenti.

E' noto che uno dei principali ostacoli alla emigrazione è costituito dalla mancanza di specializzazione in colore che cercano lavoro nei paesi d'oltremare. Il bracciantato, tra gli emigranti, ha fatto il suo tempo. Vi sono ancora vasti terreni da dissodare in Australia, nel Brasile, in Africa, ma, per ragioni diverse che non è il caso di elencare, la manodopera europea non è molto gradita. Viceversa gli specializzati sono sempre bene accolti dovunque e trattati anche bene.

Si dirà che lo specializzato trova lavoro anche nel proprio paese senza bisogno di espatriare. E è vero anche questo per quanto la convenienza, almeno in Italia, faccia sentire il suo peso. Questa osservazione, peraltro, conferma e rafforza il principio della necessità di una specializzazione che consenta all'operaio di veder richiesto ed apprezzato il suo lavoro.

Purtroppo non tutti i giovani hanno la possibilità di specializzarsi in un mestiere, sia per situazioni familiari, sia per impossibilità materiali, sia per difficoltà di elevare la propria cultura a quel minimo indispensabile per iniziare una particolare attività redditizia. Non tutti fondano i mecenati ben disposti a sopportare spese per dedicarsi ad un'opera filantropica di grande portata. Dirò anzi che non esistono affatto. Soltanto lo Stato, rendendo la specializzazione obbligatoria per quegli individui che permettono di considerare la possibilità di un successo dell'iniziativa, potrebbe riuscirvi. Ciascuno, tuttavia, si rende conto della assurdità di questa obbligatoria educazione materiale e spirituale estesa a tutti.

E' indispensabile, quindi, la buona volontà in quei giovani che si immedesimano della necessità di sistemazione che offre la specializzazione. Lo Stato non può rendere obbligatoria questa specializzazione, ma offre ai giovani le capacità di conquistare fornendo i mezzi e gli istruttori. Fantasia di propagandisti? No, realtà operante.

Sono mesi di applicazione intelligente. Vita sana e disciplinata. Trattamento economico sufficiente. Ciascuno può scegliere il mestiere verso il quale ha più inclinazione, mestiere che è, in alcuni casi si eleva a dignità di professione per coloro che hanno già studiato e si applicano con maggiore diligenza.

E'ischiamoli: telegrafonici, elettricisti, marconisti, radiomontatori, artificieri, topografi, minatori scelti, telemetristi, musicanti, falegnami, automobilisti, fotografi, cinetorristi, calzolai ecc. Tutte le gamme dell'artigianato sono rappresentate.

Nulla pretende lo Stato per questo insegnamento. Vuole soltanto poter contare, in contingenze eventuali, di una massa di specializzati che si identifica, in sostanza, nella evoluzione del popolo ossia della Nazione. E lo Stato è la Nazione.

Esistono, dunque, dei corsi particolari per specializzati, a cura e a spese dello Stato Germanico nelle Forze Armate. Nell'Esercito, nella Marina, nell'Aeronautica. Corsi che comprendono il servizio militare, quindi due piccioni con una fava, per dirla con un noto proverbio.

Da 25 a 39 settimane di corso, brevetto di specializzazione, tre anni di servizio militare complessivo con indennità giornaliera adeguata, avvenire assicurato nella vita civile.

Programma lusinghiero, no? Eppure tanti e tanti giovani ignorano questa possibilità di avviarsi ad acquistare nella scala del valori sociali e in quelli economici individuali.

Quale è l'aspirazione di ogni essere umano? Vivere bene, prosperare, essere qualcuno. Napoleone, in tempi in cui la guerra era vita quotidiana, diceva che ogni soldato aveva nella giberna il bastone di maresciallo. Oggi, in tempi fortunatamente non movimentati sebbene non del tutto tranquilli, diremo che ogni giovane di leva ha nelle mani e nel cervello la possibilità di conseguire un avvenire. Basta volere e perseverare. E, scusatemi, sarebbe proprio da sciocchi non approfittare.

Giovanni Ragucci

SGUARDI ALLA PROVINCIA

La valorizzazione del Lido di Gandoli

Comunicazioni permanenti acquedotto e piano regolatore

Il numero ultimo della *Foce* pubblica una fotografia riproducente la bellissima insenatura del «Lido Gandoli» ma la didascalia dovrebbe esser diversa e cioè: «Gandoli, incantevole spiaggia condannata al confino».

Infatti, così sembra debba restare la zona. Il luogo in parola non è più ormai solo un luogo di divertimento ed una stazione balneare, ma è divenuto un centro demografico che ha la sua importanza: un nucleo di abitazioni abbastanza numeroso vi si è formato, ed una popolazione ormai meritevole di attenzione vi permane durante tutta la stagione estiva, ma essa, insieme alla popolazione locale, fatta di lavoratori agricoli e di piccoli proprietari conduttori diretti, è condannata, così come finisce il servizio di autocorriere balneari, all'isolamento più completo dal resto della civiltà ovvero all'abbandono delle villette, degli interessi, delle cure della salute, etc. perchè il rarissimo privilegio di un servizio di autocorriere non si riesce a strappare.

Sembra incredibile e fatto appositamente per far ridere: ma da «Lama» arriva un servizio di linee normale, permanente: che cosa ci perderebbero, oltre che tutto possono, se prolungassero il percorso di quel servizio, di qualche chilometro? Ci guadagnerebbero: a meno di 4 km. a levante, c'è Leporano, servita da numerose corse durante tutto il giorno, però quelle stesse corse tutte le stesso percorso, quello interno via Talsano. Che che con perderebbero, colore che tutto possono, se alcune di quelle corse colleganti Leporano a Taranto, le avviassero anche per la via interna, per quella litoranea che tocca anche Gandoli, che si sviluppa su un bellissimo tracciato panoramicamente ed economicamente rimarchevole, di ottimo fondo naturale, di sviluppo chilometrico quasi pari all'altro, ed in ogni caso utilissimo dal punto di vista dell'interesse del l'azienda titolare del servizio? Perchè la deviazione o il prolungamento, non sarebbero passivi dal punto di vista economico chi sa quanti villeggianti abiterebbero abitualmente in campagna, se potessero assicurarsi i collegamenti con Taranto, chi sa quanti nuovi abitanti costruirebbero la casetta in campagna, e chi sa con quale lietezza e mottissimi lavoratori e proprietari agricoli della zona si darebbero alla cura dei loro interessi in città e non rebbero più volentieri a pagare le tasse da cui, anche senza autocorriere, sono raggiunti in campagna, se potessero avere la inefabile e veramente rara fortuna di poter contare su un acquedotto e chimera di quei poveri disgraziati.

C. B.

Siamo d'accordo sulla utilità che sia attuata la proposta di istituire un autoservizio permanente per la zona di Gandoli; e riteniamo anche l'attuazione non dovrebbe esser difficile, con un po' di buona volontà da parte di tutti e magari con qualche modesta sovvenzione all'esercizio, il quale ultimo potrebbe ben tentarsi in via sperimentale.

Sono le comunicazioni che stimolano tutte le altre iniziative, come dimostra evidentemente l'esempio della vicina contrada Lama, divenuta in breve volgere di tempo un ridente paesino che occhieggia civettuolo sul mare aperto.

Intanto c'è la premessa: l'ottima strada Lama Gandoli Leporano costruita dall'Amministrazione Provinciale di Taranto.

La valorizzazione di Gandoli ci sta particolarmente a cuore: l'unimo i primi ad incoraggiare il dott. Antonio Motolese-Lazzaro a prendere l'iniziativa del Lido, da lui realizzata con disinteresse ed anzi con perdite, per il grande attaccamento al luogo che è nella tradizione della sua famiglia.

Ma la valorizzazione della zona di Gandoli non si può conseguire soltanto con un autoservizio quale quello proposto. Il Comune di Leporano, che qualcosa ha pure fatta per Gandoli in omesso di adottare un piano regolatore della zona, come suggeriremo ai suoi amministratori, ad essi indicando perfino un progetto redatto da un professionista locale per nostra premura.

Le località dove l'edificazione è ancora all'inizio son quelle che meglio si prestano per l'attuazione di un sia pur modesto p. r., alle cui spese converrebbero dali e di giardinaggio e rispetto di vincoli — è facile sopperire con i contributi di miglioria che la legge prevede. Nel caso della zona di Gandoli le cose si potrebbero ancora più facilitare: molti proprietari potrebbero contribuire in natura cedendo modeste quote di terreno, demolendo qualche casupola che strozza la strada, abolendo o arretrando qualche muro a secco, piantando nelle opportune zone marginali eucalipti oleandri e pini che potrebbero ottenere quasi gratuitamente dal Corpo Forestale e così via. Insomma si possono fare le cose per bene, anche se modestamente e diremmo alla buona.

Non potrebbe mancare l'acquedotto, visto che la Casa per il Mezzogiorno intende che ne siano fornite tutti gli abitati della zona di sua competenza.

Per affrontare l'estate

Chi dopo un intero anno di lavoro affronta stanco l'estate trova nel Phoenix (confetti ormonici) il preparato che vince la nervatenia, astenia, esaurimento generali e sessuali, ridonando la gioia della vita.

Un console absburgico complice del movimento liberale in Puglia col materiale portato dalla "Valigia delle lettere,,

Nel 1853, quando l'opera di anazionalizzazione non era ancora stata iniziata e nei paesi delle due sponde adriatiche si parlava lo stesso linguaggio, Molfetta, al centro della Provincia più commerciale del Regno delle due Sicilie, pulsava di traffici marittimi e d'industrie.

L'I. R. Monarchia si provvedeva esclusivamente da Molfetta di ogni qualità di olii e la Puglia forniva granaglie, vini generosi e mandorle. Una numerosa flottiglia di bastimenti di piccolo cabotaggio a Molfetta imbarcava la merce proveniente dai paesi del retroterra, anche da Napoli, salpando per Trieste, Fiume e la Dalmazia, donde importavano tessuti, coloniali, ferro, pozzolana, legame che poi erano smistati nel Regno.

Fin dal 1812 l'Austria stabilì un suo agente consolare a Molfetta in persona del sig. Michele Frisari di Bisceglie e l'Università di Molfetta molto si adoperò nel 1836 per la concessione di un porto per le aumentate esigenze di approdo onde assicurare un rifugio più sicuro ai mercantili; ed il trenta maggio 1844, giorno onomastico del Re Ferdinando II, fu gettata la prima pietra.

Luigi La Vista in «Sulla festa che dà principio all'edificazione del porto di Molfetta», magnifico «*Ferrà giorno — presago il cor mal dice,*

«che folto di volanti estranee vele «bianeheggierà la Molfettese rada, «che di crescuta industria e di com- [mercio

«sempre frequente fiorirà Molfetta;

Nei primi dell'anno 1863, mentre l'interessamento del Vice Console austriaco, avv. Ignazio Fontana, il Lloyd austriaco incluse la toccata di Molfetta nell'itinerario della linea Greco — Orientale settimanale.

Il Lloyd era austriaco di nome, ma in effetti era sorto per iniziativa di faccoltosi israeliti di sentimenti italiani e dopo molti anni cambiò la denominazione in Lloyd Triestino.

Il primo approdo a Molfetta avvenne il giovedì 3 marzo 1853. L'itinerario del piroscafo nell'andata era il segnente: Trieste, Ancona, Molfetta, Brindisi, Isole Ionie e Grecia. Nel viaggio di ritorno toccava Molfetta il sabato sera, per ripartire per Trieste la domenica mattina. Non mancarono prevenzioni ed ostilità da parte delle autorità doganali e sanitarie, in merito all'approdo di tali vapori e Brindisi ebbe ad opporsi giacchè speravano di assumere il privilegio dell'esclusività, secondo quanto il decreto 29.10.1848, quale porto a scalo franco.

Il primo approdo, sbarcarono due pellegrine russe, a nome Vassilissa Fakerliera e Anissia Kosmo che si recavano a visitare S. Nicola di Bari, per poi proseguire per Gerusalemme. Non mancarono alcuni passeggeri per loro e furono ospiti in casa del Fontana.

Per vedere e sentirle parlare, i curiosi invasero la casa.

Parecchi erano i piroscafi che servivano la linea greco orientale; di ricordano: il Persia, l'Oriente, il Mahomudiè. Il 29 marzo 1853 approdò per la prima volta il piroscafo Ionio, che il Fontana annota così:

«è di 800 tonnellate e costa 100 mila ducati... lo cuoco è ad olica, ossia ad una ru-ta, e tutto di ferro, costruito a Londra».

Il Fontana chiese spesso che «Molfetta con i piroscafi del Lloyd scendesse la valigia delle lettere, così come avviene a Brindisi, cosa che si ottenne il 18.8.1853.

Sin dal primo approdo dei piroscafi del Lloyd a Molfetta, il Fontana, quale agente del Lloyd, ricevette *l'Osservatore Triestino ed il Diavoletto*, periodici che si stampavano a Trieste, a cura ed a spese della Società.

Il Lloyd impiegava tre sezioni: la prima si occupava delle compagnie di Sicurtà, la seconda delle navigazione e la terza si denominava «Società letteraria artistica, che gestiva una tipografia ed un negozio per le incisioni e xilografie.

Nel 1851 il giornale del Lloyd si fuse con *l'Osservatore Triestino*. Preposto, alla terza sezione era il Prof. Racheli, professore delle scuole superiori di Trieste che nel 1848 partecipò ai moti di Emilio Treves, negli anni 1856-1859, curò la pubblicazione delle opere classiche latine e greche, una collezione di circa 600 volumi. Le prefazioni erano scritte dal Prof. Racheli, ed in esse spesso ricorrevano allusioni all'Italia. Il Fontana fu il divulgatore di tale collezione a Molfetta.

Il 30.4.1856, venne sospesa la toccata del piroscafi del Lloyd Austriaco, per deliberazione del Consiglio di Amm.ne del Lloyd; fu riattivata il 18 6.1857. Durante tale sospensione, due piroscafi giungevano a Molfetta da Brindisi.

Il 1° agosto 1857 il sottintendente del Distretto, Cav. Sanatoro, scriveva una riservatissima all'ispettore di Polizia in Molfetta. Il Fontana, in un giorno di diceva di aver attinto da fonte sicura che Ignazio Fontana, ufficiale riservato, l'Osservatore Triestino, di cui era corrispondente, riceveva pure giornali di Torino e del Piemonte che davano a leggere a diversi. Il Fontana, visteci compromesso, il 13.11.1857 scriveva al Console austriaco a Napoli Sig. R. Donath: «Il R. Commissario austriaco ed assicurando di aver dato alle famme tutti i numeri del periodico in e ver possesso.

In precedenza, il Feld Maresciallo, Cav. Di Martini, inviato dal Ministro plenipotenziario di sua Maestà I.R. Apostolica presso la R. Corte di Napoli, invitò il Fontana a sorpegnare delle azione antigovernativa». Il Fontana, con lettere del 21.7.1857 e 4 agosto 1857, sosicurò il Console austriaco di Napoli che le notizie erano infondate e l'8.9.1857 sollecitò i buoni uffici del Console per presso il Feld maresciallo Di Martini. Raffaele De Cesare, nella commemorazione di Gerardo Nino (Trani — Vecchi 1908) cosi scriveva «Parrà strano, ma coi batielli del Lloyd austriaco di contrabbando libri, opuscoli e giornali politici rigorosamente proibiti che passavano di mano in mano e penetravano anche nel nostro seminario». Leggeva pure *l'Osservatore Triestino* che riceveva il Console Austriaco Ignazio Fontana ed altre lettere avidità, perchè recava le notizie della guerra e delle insurrezioni di cui il console della polenza più ostile alle idee nazionali era il complice del movimento liberale a Molfetta».

Scoppiata la 2ª guerra d'indipendenza, a partire dalla prima settimana di maggio 1859, venne sospesa la toccata dei piroscafi del Lloyd nel porto di Molfetta e ciò per la scontfita delle armi austriache a Solferino e San Martino, sospesa la pubblicazione dei classici ed il Prof. Racheli fu espulso dall'Austria e fini provveditore agli studi di Bari. Cessate le ostilità, riprese il provveditore le regolari toccate il 28.7.1859.

* * *

Il 21.11.1874, per una tremenda bufera cessata da venti di greco levante, il piroscafo austriaco Liburno, stazzante 252 tonnellate, 150 cavalli di forza motrice, appartenente ad una Compagnia privata di Fiume, carico di botti di olio, sacchi di mandorle, sacchi di fichi e sempe, capitano Cosulich, rotti gli ormeggi, si corcava di fiauco a poppa, sbalzato al fondo del porto di Molfetta, riportando la rottura dell'elica e del timone e veniva invaso dalle acque.

Il Fontana, nella qualità di agente del Lloyd, informava la Direzione di Trieste, pregandola trattarsi di avaria particolare e proponendo di recupero del carico.

Il 27.11.1874, il Liburno potette essere sollevato, mediante l'impiego delle pompe ed altri mezzi forniti dalla Direzione di Esercizio delle Ferrovie Meridionali, sotto la Direzione dell'Ingegnere Riva e capo officina Cesare Bari. 28.11.1874. Il Liburno era ormeggiato e riparato; il 1° dicembre fu rimorchiato a Trieste dal piroscafo Ionio, al cui cadiuchessa Carlotta Il Fontana, alutato da Cesare Boccardi e Giulio Biesini, invano cercò d'invigilare sul carico e Vitantonio Di Corso ed altri, da Bari. Il 28.5.1875 sor se così la Compagnia di navigazione a vapore Il Liburno si chiamò Bari e detta Società fu assorbita dalla Società Pugliese, fondata il 8 2.1876.

Aldo Fontana

Annunzi sanitari

Clinica «VILLA DELLE ROSE» — per MALATTIE dei — REni-VESCICA - PROSTATA - URETRA BARI, Cagnazzi, 329 tel. 12241.

Prof. NISIO

Docente Clinica Urologica e Clinica Chirurgica nell'Università

PROF. ORAZIO GIANNICO
Docente di Clinica Medica Generale e Terapia Medica
nell'Università di Roma
Primario Medico degli Ospedali di Prima Categoria di Livorno
Ha iniziato le consultazioni di Medicina Interna
Taranto-Via Acclavio, 27- Tel. 195

GABINETTO DI DIAGNOSI e cure specializzate per MALATTIE DEI BAMBINI E LATTANTI
(Raggi X - Ultravioletti)
del
Prof. Dott. Cav. F. MANHARINI
Specialista di Clinica Pediatrica
Via Acclavio 5 — Telef. 2577
TARANTO

ACQUA DI ROMA
Secolare, provata specialità depilatoria per rendere capelli bianchi in pochi giorni i primitivi colori. Deposito generale Ditta Nazzareno Foleggi, via Maddalena 50, Roma. Vendita in Italia in tutte le profumerie e farmacie.

ANNUNZI ECONOMICI
(Minimo 10 parole ogni avviso)
Questi avvisi si ricevono dalle 8,30 alle 13, e dalle 15,30 alle 19,30 in Via Salerno, 131 - Roma

Società per la pubblicità in Italia (S. P. I.)
Corso Due Mari, 33 — Tel. 2982
Agenzie e succursali in tutta l'Italia e possono essere inviati per posta o telegrafo i testi e l'importo corrispondente aggiungendo al costo dell'inserz. il 2% di tasse.

I) ANNUNZI COMMERCIALI L. 3

A. APPROFITTATE. Grandiosa svendita mobili tutti stili Canth e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Larghe facilitazioni pagamento. Rateali. — Gennaro Miano, Chiaia 128 — Napoli (0186)

A. LAMPIGIANI Canth svendono ai cameerletto, pranzo, ecc. Arredamenti granlusso, economici. Facilitazioni. Turzia 31 (dirimpetto Enal) Napoli (0186)

Città di Martina Franca

AVVISO D'ASTA

per la vendita del taglio della 10 sez. del bosco delle Pianelle

Il 6 agosto, ore 11, nella casa comunale, si terrà pubblica gara ad unico definitivo incanto, col sistema di estinzione della candela, per la vendita del taglio della X sezione del bosco comunale delle Pianelle. Prezzo base L. 9.950,00 da aumentarsi in miglioramento non inferiori a L. 10.000 ciascuna. Documenti e depositi di rito.

Gli atti inerenti alla gara sono visibili presso la segreteria comunale ove ora di ufficio.

Martina Franca, 1°-7-1953.

IL SINDACO
Prof. Dr. A. Motolese

Lido Gandoli

LA PERLA DELLO JONIO

Insuperabile spiaggia naturale racchiusa in una incantevole insenatura — Mare limpido e delizioso per il refrigerio estivo

Tutti i conforti moderni — Ristorante - Bar

Pullman in partenza da Piazza Immmacolata ogni ora, con corse straordinarie continuative

Strada asfaltata sino al LIDO

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 2.126.159.169
Fondi di garanzia: L. 20.400.000.000

Oltre 400 Filiali in Italia

Filiali in: Asmara - Buenos Aires - Chisimaio Mogadiscio - New York - Tripoli

Uffici di Rappresentanza a: New York - Londra - Zurigo - Parigi - Bruxelles Francoforte S/M - San Paolo del Brasile

Tutte le operazioni ed i servizi di banca

«MATER»

CASA DI CURA VALENTI

OSTETRICIA GINECOLOGIA

Piazza Ebalia, 6 - Telefono 3255

TARANTO

CASA DI CURA SUSCO

PER LE MALATTIE URINARIE E VENEREE
URETRITI - PROSTATITI - CISTITI, ecc.
RITENZIONE ED INCONTINENZA DI ORINA
Unica del genere in Taranto e provincia
ELETTROTERAPIA (Sale d'aspetto separate)
Aut. Pref. (1924 - 1938 - 1948)
TARANTO - Via Acclavio n. 141 - Telefono 3048

Case di cura "SALUS,,

Direttore Dott. ANSELMO MUSAJO
Taranto — Via Tesoro, (Ex Carrare), 5 — Telefono 2220
MATERA - Via Annunziatella, 49
CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA - GINECOLOGIA
FORNI ALLA BIER
ORTOPEDIA - (Prof. ROLLO ogni ultima domenica del mese)

Dott. F. TURSI

GIA' ASSISTENTE DELLA CLINICA MEDICA DELL'UNIVERSITA' DI PADOVA
SPECIALISTA IN MALATTIE DEL CUORE
CONSULENZA CARDIOLOGICA
ESAMI ELETTRO-FONOCARDIOGRAFICI A DOMICILIO
Via Nazario Sauro, 3 (Trasversale Via Di Palma) TARANTO Tel. 1446
Riceve nei giorni feriali dalle 9 alle 11; e pomeriggio per appuntamento
N. B. — Presso lo stesso studio per malattie del cuore diretto da SPECIALISTA IN CARDIOLOGIA (istituito in Puglia e Lucania

OSTRICHE E MITILI DEL MAR PICCOLO DI TARANTO

Rivolgere richiesta d'informazioni alla

Azienda Demaniale del Mar Piccolo

— GESTIONE COMIOS —

TARANTO
Via Roma n. 3 - telef. 2641

Controllo igienico garantito

CARROZZERIA PIETRO ROMANAZZI

BARI Via Salerno, 131 / 137
Telefoni 11.286 / 10.164

NAPOLI Calata Capodichino, 108
Telefono 52.394

COSTRUZIONI METALLICHE

PER AUTOBUS E PER VEICOLI INDUSTRIALI

RISULTANZE STATISTICHE

L'aumento del consumo della carne nel Meridione

Durante l'anno 1952 il consumo della carne è aumentato sensibilmente rispetto al precedente anno 1951. Ciò si deduce dalle statistiche della macellazione del bestiame eseguite mensilmente, a cura dell'Istituto Centrale di Statistica, nei Comuni con oltre 5.000 abitanti.

In questi Comuni si ottiene, attraverso la macellazione, circa il 75 % della carne consumata nell'intero Paese, e pertanto i dati relativi ai Comuni medesimi sono sicuramente indicativi dell'andamento generale del consumo italiano di carne.

L'aumento della macellazione nel 1952 è stato minimo per gli ovini e caprini (1,1%) e per gli equini (2,7%); è stato invece sensibile (4,9%) per i bovini, e veramente eccezionale (38,5%) per i suini.

Le due specie più importanti per la produzione della carne sono i bovini e gli equini, da cui si ricava circa il 90% della carne consumata in Italia. Ebbene, per queste due specie è particolarmente interessante osserva-

Bestiame macellato nei Comuni con oltre 5000 abitanti
(quintali di peso morto dei bovini, suini, ovini, caprini, equini)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1951	1952	Aumento %
Italia settentrionale	2.474.083	2.819.955	14,0
Italia centrale	1.151.199	1.349.809	17,3
TOTALE	3.625.234	4.169.756	15,0
Italia meridionale	726.595	919.395	26,5
Italia insulare	298.780	335.941	12,5
TOTALE	1.025.375	1.255.336	22,4
In complesso	4.650.609	5.425.092	16,7

re come l'aumento di macellazione sia risultato assai più elevato nell'Italia meridionale che nelle altre ripartizioni geografiche: infatti, nelle province meridionali la macellazione dei bovini è cresciuta del 10,3%, e quella dei suini del 56,4%; anzi in alcune regioni, come in Calabria e la Basilicata, l'aumento ha raggiunto un massimo del 70%. Ciò costituisce un'ulteriore assai espressivo del più elevato tenore di vita delle popolazioni del Mezzogiorno. Il rispiolgo generale di tutto il bestiame macellato mostra che la macellazione camplessiva è aumentata del 15%, nell'Italia centro-settentrionale e del 25,4% nel Mezzogiorno, con un massimo del 26,5% nell'Italia meridionale.

Par considerando l'influenza della siccità e della conseguente scarsezza di foraggi nel determinare una maggiore macellazione, tuttavia essa va attribuita in parte al migliorate condizioni dei contadini meridionali e che hanno potuto allevare i suini per uso familiare.

LA PIÙ GRANDE NAVE AEREANTE DEL MONDO

LA CRITICA moderna ha quasi dirroccato il mastodontico edificio della «Biblioteca storica» di Diodoro Siculo, denunziandone gli errori, i plagi puri, le contraddizioni; ma è cosa certa che si riempie la bocca, come se mangiasse un sapore, quando gli occorre di fare il nome dello storico di Agirra. E ciò a proposito di tutto, e da tutti. Quelli che parlano di Andrea Mantegna: *La zuffa delle Deità e dei Centauri marini*, incisa, dicono si sa, in due grandi rami. Se qualcuno si prova a chiamare quell'incisione col suo giusto titolo, e anche con quello più semplice datole a suo tempo dal Vasari di *Battaglia dei mostri marini*, eccoti subito un spettatore farsi avanti con sussiego ed esclamare, enfiando le gote: «Ah, Diodoro! *Gl'Itiofagi* di Diodoro Siculo...».

Ma che cos'è questa storiella degl'Itiofagi e del Mantegna? Il secolo XX era da poco spuntato quando uno scrittore di cose finissimerandi, Richard Förster, esaminando la zuffa della Zuffa, ebbe a chiedersi come mai due dei rissanti avessero in mano alcuni grossi pesci, e di quei pesci, questi a mazzo, si servissero come di armi per colpire i loro avversari, e i pesci, i pesci...; inconveniente a barbugliare fra sè e sè, «i pesci...». E rimase a lungo pensoso, passando mentalmente in rassegna i *Dialoghi marini* di Luciano, *La pesca* di Ovidio e che so altro, finchè un lampo non gli attraversò il cervello. Battè allora la sua grossa palma aperta sulla tavola e gridò: «Ma sono i pesci di Diodoro! Sono, rivaldio, i pesci degl'Itiofagi».

Quel grido, raccolto da una reputatissima rivista, in subito edito dal mondo intero, e i papagalli insinganti si affrettarono a ripetere uno dopo l'altro: «Gl'Itiofagi! Gl'Itiofagi di Diodoro!».

Così il nome di Diodoro Siculo rimaneva associato a quello di Andrea Mantegna e i «mangiatori di pesci» dell'uno erano i dilettanti di pesce fritto nascosti dell'altro. Vediamo ora se e fino a qual punto quell'associazione e quell'assimilazione siano esatte. Gl'Itiofagi, dice Diodoro nel cap. XV del Libro terzo della sua enorme opera, sono un popolo che abita della regione costiera che si estende dalla Carmania e dalla Gedrosia fino all'estremo confine del golfo arabico. «*Di codesti barbari, egli spiega, alcuni vivono completamente nudi ed hanno la capigliatura e le gli, così come gli armenii, e del piacere e della fatica fanno un uso conforme a natura, senza alcuna nozione del bene e del male*». Oh bella, ci si domanda subito, come avrebbe potuto il ricordo di un popolo simile, vivente secondo natura, ignaro del bene e del male, con donne in comune, tutto il contrario, suggerire al Mantegna una composizione i cui protagonisti si stanno azzuffando a vicenda con quelle armi?

Tutt'al più ci si poteva aspettare di vedere in qual modo i pesci, dopo essere stati pescati, venivano trattati e mangiati: ciò che Diodoro spiega precisamente in un altro capitolo dello stesso Libro alla 43ª paragrafo: il XVI. Non stiamo parlando degl'Itiofagi?

Ma il Förster non si turba e avverte che questi esseri, «*liberi*, secondo Diodoro, *da ogni passione*, pomposo bonismo, secondo lui, *essere incitati a combattere dall'ira irresistibile*». Orbene, qui qualcuno evidentemente sogna o noi o il Förster. Ma per quest'ultimo non si sono dubbi o perplessità: è così, come è in un'opera di magia, ubbidisce al suo cenno, e quando gli bisogna una buona pezza d'appoggio, è sempre che se la vedrà subito cascare ai piedi, come la manna dal cielo. Ecco, c'è una lettera del Mantegna, in cui si parla, manco a farlo apposta, dell'invidia, e l'invidia è detta prerogativa assoluta degli uomini da poco. Ora, desti cominci da pocos,si chiede il lettore, sarebbero dunque gl'Itiofagi?

Macchè! Leggiamo la lettera nel suo testo originale e vediamo di che si tratta. Essa è del 28 novembre 1491 ed è diretta al marchese Francesco Gonzaga di Mantova, il quale ha disposto da tempo che siano donate ad Andrea Mantegna due biolche di terra; ma le persone incaricate di eseguire l'ordine fanno capire che da mercante; e ciò perchè, come dice il Mantegna nobilitando noi il linguaggio, è troppo geloso e spesso scorretto italiano, *virtuti semper adversatur ignorantia*. Il distico l'ignorantia, secondo naturalmente l'invidia, *sper-*

ché è veramente che sempre la turba ragguardi simili fatti per spessi e sono veinici della virtù e degl'huomini da bene».

E qui giova far notare ancora una cosa, e cioè che la «Biblioteca storica» di Diodoro Siculo doveva essere a quel tempo veramente sola da pochi, in quanto la sua prima traduzione in latino, ad opera di Poggio Bracciolini, apparve a Bologna nel 1472.

Ma torniamo agl'Itiofagi. Quei barbari erano dunque «mangiatori di pesci». Sta di fatto però che per provvedersene non andavano a cercarli in mare; si direbbe anzi che avessero paura dell'acqua alta e non amassero bagnarsi più su del ginocchio. Essi aspettavano, secondo quanto afferma Diodoro, che il flusso del mare, in sulla «terza ora e la nona» del giorno, portasse *seco sulla terra una grandissima quantità di pesci d'ogni genere* e che poi, ritirandosi, li lasciasse, il «come impregionati nelle reti» della riva. E in quelle poste questi terribilissimi... granchieli umani andavano a catturarli «*con* figlioli e le mogli, come a una caccia lieta e a cacciare loro s'offrisse d'improvviso la preda». Ma oltre ai «pesci piccoli vieini al continente», erano pescati da Diodoro, anche i pesci grandi, quali «gli scorpi, le murene, i cani, le fochee, ma oli cattura erano proposti gli nomini più robusti; ma anche questi nominò robusti sapeffacevano che gli pesci grossetti «il mare ne li cacciasse fuori», e così si apprestavano ad «appregnarsi (!) ferendoli con acutissime e lunghe corna di capra, e poi «con pezzi di legni legnieti tirarli a terra» (i branà». Ne altro si trova nei capitoli XVI, XVII, XIX e XI. del terzo Libro della «Biblioteca storica», (dove pure si tratta degl'Itiofagi), che possa comunque apparentare questi omettti pacifici ed inermi con il mare che li vede mitizzata una sorta di «età dell'oro», con gl'intrepidi e prodi guerrieri-cacciatori della Zuffa mantegnesca.

Allora, dirà qualcuno (magari con un rimbrotto di delusione) in che si riferisce la stampa del Mantegna? A parte la sconveniente della domanda dinnanzi ad una opera d'arte pienamente realizzata come tale, diremo che per un nonnulla si può anche concepia d'un bassorilievo antico; ma poi fu assodato che qnel bassorilievo, corrispondente alla seconda prima metà dell'incisione, altro non era che una formella in laterizio, posteriore alla stampa e derivata quindi da essa: forsanità di cui si conoscono ancora non pochi esemplari. Dunque, si può concludere, la composizione della *Zuffa* è una fantasia, una bella fantasia del Mantegna, nutrita si di nulidolo classico, ma infusa ora di un amor veneziano, come è provato dall'affinità dei suoi esseri mostruosi con certi mostri bizantini, e vivificata dalla somiglianza di una delle Nereidi con quella che il Mantegna stesso aveva dipinta qualche anno prima in forma per colpa del suo ex maestro e padre adottivo Francesco Squarcione; l'Invidia, naturalmente di discendenza di cui egli ha fatto così amara esperienza, non disarma, nonostante le sgroviglia faticosamente piantatole contro perchè vi si rimiri, e scaglia gli uomini gli contro gli altri, imbestiandoli, mentre a parte un nomo diverso dagli altri, il Nomo per eccellenza, a cavalcioni di un mostro le acque torbide, distogliendo lo sguardo dalla rissa. Andrea Mantegna, con la sua rissa e la sua fierezza inconscesa, vi è rappresentato tutto intero. Ma i pesci? I pesci non ci cercato quelli del Golfo Arabico, e invano si cercherebbero qui le nude scogliere, e «cavalli marini fonde», i «crepacci tortuosi», fra cui Diodoro colloca i suoi «Itiofagi». Lontano, tra la Zuffa, si scorge una cittaduzza con costruzioni... quattrocentesche, il cui profilo richiama quello di Mantova, e la modesta cortina di vetrici oscillanti al vento che limita il teatro della zuffa suggerisce stata presa a prestito or ora dal Ceresone, il fiumicello di Isola di Carturo, presso cui nacque il pittore-soldato. Siamo dunque sul piede di casa, e i pesci, che non sono nè quelli di Diodoro, nè quelli di Ovidio, nè quelli di Diodoro, possono essere stati pescati anche sotto i nostri occhi.

Alfredo Petrucci

LA FINE DEL REGNO DEI BORBONI

L'ULTIMA REGINA DELLE DUE SICILIE FU ESPRANEA ALL'ATTENTATO DEL 1878

Ho letto il libro di Dino Campini «Re della nostra Italia» (ed. Lattarza, Bari) ricco di particolari, alcuno dei quali merita qualche commento.

Mi riferisco all'attentato di Pasquale Agesilao Tommaseo, nato a Umberto I, e precisamente ai mandanti di quello, ove l'autore afferma essere stata l'ultima regina delle Due Sicilie: Maria Sofia di Wittelsbach.

Appurare la verità su quanto si scrisse il Compini, non è cosa facile, anzi, malgrado le numerose ricerche per conoscere se nelle denunzia rinnovati alcuni atti state cause sociali nascoste, ed ancora confermando quanto un nuovo documento ci aveva precedentemente fatto conoscere, scrisse molti anni dopo: «Maria Sofia fece parlare di sè, per la notizia che essere trascurato proprio in questa Fiera. Non lo si deve ritenere un elemento sconosciuto e che come in altri tempi di vitale importanza per la Nazione. L'Italia è un Paese marinaro, la Puglia è una regione marinara, la Fiera si serve del mare come grande via di comunicazione e di avvicinamento di popoli lontani. Ebbene il mare quivi abita il suo posto tra le tanti manifestazioni della Campionaria.

E non sarà allora solamente il mare innamorato della Fiera ma questa contracambierà il grande affetto e risponderà in maniera conveniente a tutte le premure.

Quest'anno la XVII edizione della Fiera del Levante sarà ancora più completa, à un nuovo salto in avanti. La Fiera del Levante non segna il passo. Continua il suo cammino civiata dal grande amico il quale coovoglia convegno Barri i ricchi Paesi dell'Oriente. E nuovi affari si concludono e vecchie relazioni commerciali si rinsaldano. Ed è tutto un fervito della immensa via del mare, una via dai mille colori a seconda che vi si stia la luna nel cielo o navigli nelle acque. E il mare così suo continuo andare sta a dimostrare che non bisogna fermarsi, ma occorre andare avanti, sempre avanti per il bene della umanità.

Roberto Chiusolo

Dati interessanti riferisce l'*Agis* circa la *Cristoforo Colombo* recentemente varata a Sestri e che è una grande e più veloce nave mercantile in costruzione in tutto il mondo. Si tratta di un'ultramoderna turbonave di 30.000 tonnellate che rinnirà tutte le conquiste della tecnica più progredita per la perfezione degli impianti e la lussuosità delle decorazioni sarà una realizzazione di intenzione internazionale. Avrà lunga 211 metri e sarà munita (oltre caterne) 1149 passeggeri e 580 persone di equipaggio; tutte le installazioni non escluse quelle per l'equipaggio disporranno aria condizionata e di acqua corrente fredda e calda. L'apparato motore svilupperà una potenza di 80.000 cavalli e la nave, con una velocità *commerciale* di 23 nodi orari, potrà agevolmente mantenere i 25 nodi orari, potrà agevolmente mantenere i 25 nodi sull'intera traversata. Le due eliche, in bronzo speciale, avranno un diametro di 6,50 metri e peseranno 180 quintali ciascuna.

La *Cristoforo Colombo* batterà la bandiera della Soc. Italia. Essa è destinata all'*ardrea Doria*, darà ai nostri servizi per il Nord America un assetto definitivo e in tutto adeguato alla tradizionale importanza di quella linea.

Il "Corriere del mare,,

La motonave «Augustus» non è solo, assieme alla «Giulio Cesare», di più veloce mare del mondo in servizio sulla linea del Sud America, ma è anche l'unica che abbia a bordo una modernissima attrezzatura per la stampa di un giornale quotidiano il: «Corriere del Mare».

Le notizie, riferisce l'*Agis*, pervengono naturalmente via radio. Il personalissimo impianto (l'unico nel mondo installato su nave) permette di ricevere (e anche di trasmettere) sempre via radio, fotografie, disegni, diagrammi, ecc. ed il lavoro redazionale-grafico di bordo vengono fatti i relativi *clichés*. Anche la composizione e la stampa avvengono a bordo con una modernissima tipografia fornita di *linotype*. Così, a poche ore di distanza dal quotidiano il: «Corriere del Mare» è pronto.

Le notizie, riferisce l'*Agis*, pervengono naturalmente via radio. Il personalissimo impianto (l'unico nel mondo installato su nave) permette di ricevere (e anche di trasmettere) sempre via radio, fotografie, disegni, diagrammi, ecc. ed il lavoro redazionale-grafico di bordo vengono fatti i relativi *clichés*. Anche la composizione e la stampa avvengono a bordo con una modernissima attrezzatura per la stampa di un giornale quotidiano il: «Corriere del Mare».

Quattro a piedi per la Fiera del Mare

Le inutili polemiche dell'assessore provinciale Monfredi, amministratore dimissionario della Fiera - La tattica del formalismo burocratico di chi non vuol dire di no è stata sperimentata da Taranto in più d'un'occasione; ma l'opinione pubblica sa egualmente col suo buonsenso individuare le responsabilità

e sdegnoso, traversò la sala a passi solenni, e dicendo: — La troverò ben io la bestia, o tirchi! — infilò la porta senza fermarsi agli inviti del presidente.

Proprio nello stesso istante t'assemblea parve rivegliarsi, e confusamente, con fragore di panche rovesciate e con alti commenti, si diresse all'uscita.

* * *

La colonna dei cacciatori era ferma in mezzo alla piazza.

Garcia contò i suoi uomini: erano trentadue.

Le donne, i vecchi, i piccoli che la folla assistevano alla partenza, applaudirono.

Le mamme mostravano con orgoglio ai figliuoli gli uomini coraggiosi che si trovavano a sfocarare il governo.

— Imparate, prendete esempio — gridava entusiasta Diego, un vecchietto tutto grinze ed anche quando riposava a bocca spalancata mostrava un dente solo — ammirate, ragazzi, i vostri coraggiosi genitori. Le vedete come vanno fieri al cimitero?

Il plotone armato per la caccia grossa marciò verso la foresta vicina. Una foresta così nera e così folta: tutta mormorante, tutta risonante dello squittio delle cacatoe e dello stridio degli scioiattoli volanti. Si udiva già l'abbaio isolato di qualche martoro, il borbottio e i colpi di tosse dei macachi e il rullare come il tamburo delle scimmie urlatrici.

Il plotone dei valenti macellatori radunati. Era proprio quasi; ora che stava sul limitare della foresta, questa appariva misteriosa il doppio.

Intanto l'uomo di punta si era fatto raggiungere dal grosso, poi due fra i marciatori che stavano in testa, senza sapere nè volerlo, si trovarono in coda. E Garcia dovette dare una voce all'uomo di retroguardia che si era fermato e si era messo a sedere sopra una cesspaia. Di ceppaie invitanti al riposo il viatore ce ne son tante in quel paraggi.

— Dài, gridò Garcia, vieni avanti.

— Subito. Questo maledetto sassolino che mi è entrato in uno stivale! Lo toigo e vi raggiungo.

Garcia ebbe un gesto d'impazienza. Poi ricontò i suoi uomini. Erano venticinque.

— Vorrei sapere dove si sono cacciati quelli che mancano — brontolò tra sè. — Meno male che ho abbandonato il prevedere io. Eh, certo, certo: un giaguaro non è caccia da tutti i giorni.

In piena foresta, gli uomini marciavano piuttosto sparsi, guardinghi e silenziosi. Qualcuno era immerso in pensieri neri. La moglie, i piccoli. E ci si ficcavano di mezzo i giaguari. Che vita! E che urli indemoniati quelle bestacce sugli alberi!

A due, a tre, gli uomini esplevano le macchie più fitte. Di tratto in tratto qualcuno si voltava repentino indietro. Gli pareva di udire alle spalle, negli intervalli di silenzio (così spesso ti in una foresta), rumori insoliti.

— Alonzo, ehi, psst! Alonzo!

— Vuoi scherzare?

— In alto, state attenti in alto...

Tutti guardarono in su.

— Ma che cosa guardate? No: dico che il giaguaro ha l'abitudine di arrampicarsi sugli alberi. E potrebbe piombarci addosso a tradimento.

— Dice bene, dice.

Procedettero più cauti, scrutando verso la sommità frondosa dei ceibos.

— Che frondosità e cupe, del dell'Araucania!

Ma dall'alto non pioveva-no che stridori e rametti secchi sulle teste e sulle spalle dei cacciatori, chè ogni tanto, attratti da una forza misteriosa, si vedevano fissare su da fra i rami più lontani, degli occhi cupi delle scimmie urlatrici o ve devano rapidamente passarsi dinanzi, come a volo, un macaco con la boccaccia spalancata in un comico sberleffo.

— Bestiacce inutili, bofonchiavano i cacciatori, pieni di dispetto.

Proprio in questo punto Garcia gridò:

— Alt!

— Che c'è, che c'è, che c'è? — gridarono in venti, buttandosi i fucili ad armacollo e scompigliandosi.

— Niente, cosa volete che ci sia? Vuol dire che ci fermiamo. Non bisogneràfermarsi mai?

La cosa era pacifica e nessuno ebbe nulla da ridire.

Fu scelto il luogo della posta alla belva, e Garcia ordinò di legare l'esca al tronco di un aloe.

L'esca era una lepre tutta orecchi e paura che fece sforzi eroici per liberarsi dalla funicella.

Il capanno di frasche fu presto rizzato; i tiratori vi si appostarono. Gargia ricontò i suoi uomini.

— Oh, ora è troppo. Siamo appena in quin-dici. Chi si allontana, domandi il permesso. — E aggiunse, rivolto all'uomo di avanscoperta:

— Attenzione, e non perdere d'occhio l'esca.

Seguì un quarto d'ora di silenzio.

Giuseppe Mormino

Nel suo numero del 26 corrente il settimanale *Voce del Popolo* ha pubblicato una nota nella quale, con evidente ingenuità, vorrebbe farsi addebitare all'Amministrazione Provinciale di una presunta irregolarità formale che avrebbe impedito la pronta definizione della pratica di mutuo di 300 milioni a favore della Fiera del Mare accusando il gruppo di c. del Consiglio Provinciale di avere osteggiare detto Ente essendosi opposto all'aumento di 5 milioni del relativo stanziamento in bilancio.

Nella mia qualità di Assessore alla Finanza dell'Amministrazione Provinciale mi corre l'obbligo di contestare quanto vien affermato nella nota di stampa innanzi citata sorvolando sulla seconda parte, già ampiamente e chiaramente attraverso la stampa stessa.

Il Consiglio Provinciale nella seduta del 24 maggio 1952 deliberò di assegnare all'Ente Fiera un contributo straordinario di 300 milioni, destinato — per la parte di intervento della Provincia — al finanziamento del piano di costruzione del nuovo quartiere fieristico e alla realizzarsi con il concorso dei tre Enti fondatori (Provincia per 300 milioni — Comune di Taranto per 210 milioni e Camera di Commercio per 40 milioni).

Il Consiglio Provinciale con l'indicata deliberazione — non permettendo ovviamente il bilancio della Provincia di fronteggiare con i mezzi ordinari così ingente spesa — stabiliva contrarre all'uopo con la Cassa DD. PP. un altro idoneo mutuo tutto autorizzato a simili operazioni, un apposito mutuo.

Il chiarire che solo dopo tale indicativo deliberato la Presidenza della Provincia poteva e doveva richiedere autorizzazione ad iniziare trattative per la assunzione del mutuo.

Soltanto il fine giugno scorso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, dopo numerosi e assai autorevoli interventi, ebbe a comunicare *di essere disposto a prendere in considerazione* la domanda avanzata dalla Provincia e rinviasse una larga documentazione — tuttora in via di allestimento — atta a consentire l'esame e l'istruttoria della pratica riservandosi poi di trasmettere, ad istruttoria espletata — se favorevole — lo schema della deliberazione che il Consiglio dovrà essere chiamato ad adottare per la contrattazione del mutuo.

L'Ordine del giorno presentato dal Consigliere D'Ayala alla seduta del Consiglio del 21 corrente — a differenza di quanto viene messo in evidenza nella nota di istanza pubblicata dalla *Voce del Popolo* — non deplora alcuna irregolarità formale del provvedimento adottato dal Consiglio il 24 maggio 1952, ma esprime soltanto voti perchè il mutuo abbia a perfezionarsi con la maggiore possibile sollecitudine.

E' spiega il caso di far rilevare che il mutuo non potevà perfezionarsi soltanto in base a semplice deliberazione di massima essendo indispensabile che per il provvedimento di assunzione del prestito il Consiglio conosca con assoluta definitiva esattezza le condizioni del mutuo da contrarre e l'onere che ne deriva a carico del bilancio, onere che non è trascurabile in quanto se, come sembra, l'ammortamento del prestito rimarrà stabilito in 20 anni al tasso del 7,50 per cento secondo quanto in via preliminare ha comunicato l'I.N.A., l'annualità di ammortamento sarà di circa 30 milioni l'anno da iscrivere in bilancio e da fronteggiare con i mezzi che il Consiglio sarà chiamato a determinare.

Angelo Monfredi

L'assessore Monfredi ha preso a investire con note polemiche i giornali che esprimano il rammarico del pubblico per il prolungarsi della crisi della Fiera del Mare, forma in parte da ben quattro anni mentre a Genova si è già pronti a varare, per la primavera del 1954, una «Mostra delle industrie marinare», alias Fiera del Mare. Giorni addietro fu la volta di l'Unità — e la denuncia d'un tentativo di speculazione politica ha preso che obbligatoria —, ora è il turno della

Voce alla quale nessuno può ragionevolmente rivolgere l'accusa di essere stata presa in precostituita unità nei confronti di questo o quel partito.

Osserviamo che la nota sopra riportata dell'assessore Monfredi non tiene in sostanza dei fatti da noi esposti e non ci impegna quindi a modificare la linea del consequente commento.

E' vero che la deliberazione consiliare del maggio 1952 con cui fu approvato il contributo polemicamente segni di ben un anno — dicesi un anno — alla richiesta in tal senso rivolta dalla Fiera del Mare anteriormente al maggio del precedente anno 1951? E perchè?

E' vero che la menzionata erogazione di un contributo di 5 milioni mette in forse l'istituzione di un concorso del Comune di Taranto?

E' vero che il consiglio provinciale non ha accolto la proposta di fissare in sede di tempo la data di riunione in cui dovrà approvarsi il contributo polennale secondo le modalità prescritte dall'istituto?

E' vero che all'assessore Monfredi, reatosi a Roma col dott. D'Amato per una pratica della proprietà nuovamente assicurato dai dirigenti dell'I. N. A. che il mutuo sarebbe stato accordato (come poi fummo lieti di pubblicare in data 28 febbraio)?

Come non è legittimano così i dubbi espressi nella nostra nota e «Non si vuole più la Fiera del Mare»?

Nessuno vuol essere maligno, ma non si può fare a meno di osservare che quando si vuole i tempi si ri trovano, mentre quando non si vuole, non si dice di no ma, secondo uno stile che Taranto ha a sue proprie spese esperimentato in più d'un'occasione, si lascia alla burocrazia, alle sue pastoie e, alle sue esigenze il compito di raffredare gli entusiasmi, stancare la pazienza dell'opinione pubblica, e prolungo la trafila delle difficoltà te tracce di antipatiche responsabilità che il buon senso popolare ha individuato di primo acchito.

APPUNTI CITTADINI

IL RIONE TAMBURRI e... il piano regolatore

Almeno per la sistemazione delle strade si spera nel benefico intervento dell'Amministrazione Provinciale

Il Sindaco, in un recente comunicato alla stampa, ha annunciato la applicato, già da tempo, e nelle more della definitiva approvazione, il Piano Regolatore Caza-Bini, mediante il quale le nuove costruzioni edilizie vengono disciplinate secondo rigorose norme.

Non dubitiamo della buona fede di questo ottimo cittadino, ma dobb'amo eccepire che la verità è più ingrata, e lo dimostrano le case costruite allo sbocco di via Dottesi e di via Orsini, presso la omonima ex caserma; altro sperone che ha determinato una nuova strozzatura a quell'arteria che addice nel cuore del quartiere delle case Fanfani, avviluppate da una geniale ariosa rete di strade bitumate e di marciapiedi pavimentati in pietrini di cemento, che potrebbero essere di guida e insegnamento per quegli altri che, cacciati dai quartieri dei ceci e dei fagioli o inesperti, che tanto ottraggio hanno arrecato alla urbanistica da 30 anni in qua.

Oh quanto tempo abbiamo invano consunto a perorazione per stimolare le autorità competenti a varare un piano regolatore. Ma torniamo all'anzidetta via Orsini, dove erano allineati già parecchi fabbricati di fronte alle alle case-giardino, distanziate da circa sei metri dal ciglio stradale, e ove presumibilmente doveva essere costruito un bifilare di alberi a foglie caduche, agognato dai pedoni nei mesi canicolari, tanto più che quella stessa dote aveva il marciapiede già all'inizio per un buon tratto, all'altezza della Chiesa di S. Antonio. Ma un destino grava sui problemi della nostra città: anche ci i proverbi, col loro insegnamento, vengono capovolti e «chi comincia bene finisce... peggio». Infatti, a sproposito, interviene l'ordine perentorio ai rispettivi proprietari di far avanzare, con espedienti e adattamenti, di due o tre metri quelle case con saggezza ubicate, per allinearle con quelle costruende.

E scendiamo dal cavalcavia ferroviario, in via Napoli, (sic!) che non volle il Comune, con tetragona cecità, profittando delle numerose concessioni belliche, ampliare convenientemente, come proposto dal locale Genio Civile, unitamente, ed in recente, un fabbricato adibito a pafficio, ed una casetta tuttora in costruzione, all'incrocio di via Mercato Nuovo (?) diagonali all'asse stradale, (mentre di più antiestetico) perchè così vogliono epigoni del caos e dello stile arabo-barbaresco sotto l'usbergo degli assidetti organi e commissioni pseudo tecnico-edilizi.

Lo due strade che si dipartono dal bivio con la ferrovia, è in ricostruzione quello distrutto dalla guerra, un edificio ad otto o nove piani: la Via Orsini già descritta, con annessi e connessi, e Via Galeso che per l'incremento prospettato edilizio e demografico, si trasformano, nella sede in giocondo passeggiata, essendo stata inopinatamente preclusa quella sulla scarpata ferroviaria occultando il miraggio del Mar Piccolo. Ebbene, in contrasto col vivere civile, esse costituiscono un vero e proprio castigo di Dio in parte privi di marciapiedi e con una sequela ininterrotta di avvallamenti e di fossi costringono i conducenti a procedere a passo d'uomo, se non vogliono spezzare le bestie, gli assi, e scomporre le raggiere delle ruote. Procedere, equidistante fra le surripetute arterie, si nota costruita una strada che punta verso il centro delle Case Fanfani; ultimissima per il traffico, ma inutilizzata per che manca di una quarantina di metri per raccordarla attraverso la via delle Scalee colla via Galeso.

Sebbene molte lodevoli iniziative invii si profilino: la grande chiesa, il campo sportivo, il mercato rionale, un moderno dopolavoro ferroviario, non s'è scossa l'apatia delle sonde Amministrazioni per cui pure l'illuminazione, d'altronde deficiente in tutta la città, è ridotta tanto da non far riscontro nel più alberato dei villaggi.

Nel carezzare la rosea speranza che presto le richieste dell'Amministrazione Provinciale avvocare a sè le strade interne del capoluogo, vengano subito presto esaudite, ci rendiamo interpreti dei giustificato malumore di quei cittadini che finora invano e ripetutamente hanno chiesto con petizioni e a mezzo della stampa la modifica di quei provvedimenti che loro diritti, come premurosamente adempiono ai doveri.

Attilio Pignatelli

NOTE SPORTIVE

L'Arstaranto si potenzia per il nuovo campionato

Nella campagna calcistica dello scorso campionato abbiamo fatto del nostro meglio per rendere edotti i lettori dell'attività del massimo ludibrio sportivo della nostra città. Ora che ci avviciniamo lentamente all'inizio del nuovo campionato vogliamo interpretare il pensiero di alcuni sportivi relativamente alla campagna acquisti del Taranto e al potenziamento tecnico della società.

I più pur non nascondendo un certo malcontento per la cessione di Tortui tuttavia hanno mostrato soddisfazione per il lavoro che la dirigenza va svolgendo nella pausa estiva.

Riconosciuto però che la cessione di Tortui ha permesso al Taranto di possedere un attacco nuovo formato da giovani che certamente non o deluderanno le aspettative.

Il Taranto non ha attuato grandi colpi sconvolgimenti ma l'indispensabile dove si rendeva necessario, risolvendo quasi nella sua completezza il problema della sua inquadratura: l'attacco.

Difatti solo l'attacco è stato modificato mentre gli altri reparti sono rimasti uguali a quelli dell'anno scorso, rafforzati in qualche settore.

L'anno scorso il Taranto non aveva un attacco, quasi settimanalmente lo schieramento degli atleti di punta subiva modifiche mentre quest'anno se non altro dispone di elementi ricchi di energie di tempo giovani, desiderosi di farsi strada. Sono giovani che trovansi nella fase ascendente della carriera e non nomi altisonanti lasciati liberi da Serie superiori e che per essere stati messi in libertà è chiaro che sono sulla strada del tramonto.

Non vi sono rimpianti per taluni atleti lasciati liberi dal sodalizio rossoblù: era un fardello che finanziariamente non ha pesato poco sulle casse della società per quello che rendevano.

Questo è il pensiero della maggioranza degli sportivi, che condividiamo, e prima di chiudere questa breve nota vogliamo ricordare che è in fase di svolgimento la campagna per gli abbonamenti per il prossimo campionato e gli sportivi non farebbero male a prenotare sin d'ora un posto al Mazzola per rigorire le casse della società onde assolvere meglio gli impegni finanziari e un migliore potenziamento del sodalizio.

C. A. Ferretti

DINO RIZZO — *Direttore*
Tip. Pappacena - Taranto

Pretura Unificata - Taranto

IL PRETORE DI TARANTO

in data 8-2 1953 ha pronunziato la seguente sentenza penale

CONTRO

DE BENEDETTI APOLLONIA fu Giovanni nata a Taranto, di anni 40 domiciliata a Taranto, ivi dove abita in via Cavalieri per aver posto in vendita latte contenente il 25 % di acqua e non avente i requisiti di legge.

Art. 516 C.P. e art. 23 D.L. 9 maggio 1929 n. 996.

Accertato in Taranto il 22 ottobre 1952.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 20.000 di ammenda ed ordina la pubblicazione del decreto sul giornale *Voce del Popolo*.

Per estratto conforme all'originale.

Taranto, 30-7-1953.

Il Cancelliere Capo
CAV. GIUSEPPE MICCOLI

AVVISO

Per la consueta vacanza di Ferragosto la "VOCE" riprenderà le pubblicazioni **IL 23 AGOSTO**

LA MUSICA SARDEGNA

La mostra dell'artigianato ionico, che è servita di guida e di esempio per tutte le province meridionali, è giunta felicemente quest'anno alla sua terza edizione, allestita come di consueto nell'edificio scolastico di via Pitagora ed inaugurata festosamente la sera del 26 luglio con l'intervento delle maggiori autorità e dei dirigenti della confederazione degli artigiani.

L'iniziativa ha impegnato proficuamente l'associazione provinciale degl'industriali e degli artigiani nella sede, prima dell'inaugurazione, si è svolto una interessante riunione del consiglio direttivo dell'unione interregionale dell'artigianato. Ad essa ha dedicato particolarmente le sue cure l'attivo e benemerito presidente dell'artigianato di Taranto cav. Amedeo Candelli, cui va il merito principale dell'organizzazione.

I mille e mille oggetti esposti nelle sale della mostra mentre costituiscono un'attrattiva per il pubblico più esigente, dimostrano, in un concorso di buon gusto che abbolisce il materiale in mostra, la genialità, il profondo senso artistico, l'inventiva dei nostri artigiani, per i quali è più che mai sia sconosciuto alcun settore dell'arte e della tecnica.

Una serie di interessanti manifestazioni è stata opportunamente inserita nell'ambito e nel tempo della mostra. Così per domenica 2 agosto è fissato, nella palestra dello edificio della mostra, un torneo di scherma ad iniziativa del comitato provinciale dell'a P.I.S.; il torneo varrà per il biennale trofeo «Anna Paesetto».

Il 4 ed il 5 agosto si svolgerà la manifestazione più diffondere: la gara di mestieri, organizzazione dal consiglio direttivo dell'Artigianato jonico per i giovani apprendisti dai 14 ai 18 anni di età. Sono contemplati dieci mestieri con diplomi e medaglie sia ai vincitori che agli arti giani capi bottega.

Piccole note

Agricoltori in Danimarca

Il giornale *Il sole* (Milano, via Clerasso, 4) allo scopo di permettere agli agricoltori italiani di visitare e studiare personalmente i metodi adottati in Danimarca, paese progreditissimo in questo campo, per ottenere il massimo perfezionamento della migliore riuscita in tutto ciò che riguarda allevamenti di bestiame, macchine agricole sperimentali agricole, ecc., ha promosso due interessanti viaggi uno in Danimarca dal 29 ago sto al 6 settembre e uno in Danimarca e Germania dal 29 agosto al 7 settembre.

Per l'arte drammatica

L'ufficio provinciale dell'E.N. A.I., allo scopo di reperire e valorizzare i giovani desiderosi di cimentarsi sulle scene degli amatori del teatro», ha preso

UN TEMPIO DI VENERE

(Continuazione dalla prima pag.)

smetici ed essenze in una fantasmagoria di luci e di motivi decorativi; non mancheranno gli angolini reconditi dai pesanti velluti e broccati dove la donna potrà avere la dimostrazione pratica dell'uso dei migliori prodotti. Possiamo già annunziare la presenza delle fabbriche più rinomate dell'industria profumiera nazionale fra cui Pagliari, Volrano, Sappa, Ciba, Clorodont, Cella, Valli, Bertelli, Mila, e l'elencazione non si fermerebbe qui se lo spazio ce lo consentisse.

Giuseppina Gayio

Ente Comunale Turismo
MARTINA FRANCA
V ESTATE MARTINESE
"LA ROTONDA"
Vi attende con le sue attrattive
Orchestra del M° NASTA
La rotonda funzionerà nei giorni di giovedì, sabato e domenica di ogni settimana
Autoservizio Sud Est da Taranto in Piazza Castello alle ore 20, 21 e 22 e ritorno alle ore 2 da Martina F.

Domenica 2 agosto dalle ore 22 in poi a *Santa Cesarea Terme*
SULLA SONTUOSA TERRAZZA DANCING
dell'ALBERGO PALAZZO
Inaugurazione stagione mondana 1953
CON LA SUPERBA VEGLIA "ALTRI TEMPI"
Parteciperà all'eccezionale serata
GRASSI e la sua **GRANDE ORCHESTRA**
(FORMAZIONE RADIO - 16 ELEMENTI)
Al microfono **MERY D'AMOUR** e **NINO CARROZZO**
FUNZIONERA' IL RISTORANTE ALL'APERTO ed il servizio di Bar e Gelateria ai tavoli
CON L'OCCASIONE SI COMUNICA CHE IL PIAZZALE ANTISTANTE L'ALBERGO PALAZZO E LA PISTA DA BALLO SONO STATI AMPLIATI

5-13 Settembre
fiera del Levante
Bari